

# Così la settimana calda del pubblico impiego



Per chi viaggia in treno i disagi iniziano domattina con l'agitazione indotta dal sindacato auto-



Nella giornata di giovedì alcune difficoltà si potrebbero avere nei servizi di trasporto urbano in quel-



Disagi negli ospedali saranno possibili già nella giornata di mercoledì, a causa dello sciopero del personale degli ospedali della Cisl, presenti in diversi nosocomi. Per giovedì le confederazioni hanno assicurato tutti i servizi indispensabili e di emergenza escludendo dalla partecipazione alla giornata di lotta gli addetti al pronto soccorso, ai centri di rianimazione e dialisi, all'assistenza diretta.

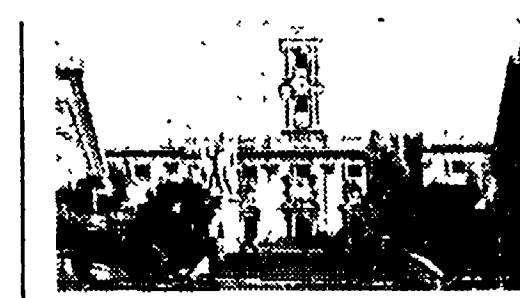
nome Fisafs-Cisal. Il personale di macchina ritarnerà fino a mercoledì la partenza dei treni di notte, mentre negli impianti fissi sarà una astensione dal lavoro di tre ore a fine turno. Il traffico ferroviario sarà completamente paralizzato a partire dalle 21 di mercoledì alle 21 di giovedì per lo sciopero nazionale proclamato dalla Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil. Il personale degli impianti fissi e degli uffici si asterrà dal lavoro per l'intera giornata di giovedì.

le città dove i sindacati autonomi contano una certa presenza fra i lavoratori del settore. Nessuna iniziativa di sciopero è stata presa per la settimana entrante dalla federazione unitaria di categoria. Una azione di lotta di tutti gli autoferrotranvieri, la prima per il rinnovo del contratto di lavoro, è stata invece indetta per lunedì 17. Il lavoro sarà sospeso per 24 ore a meno che il 12 nell'incontro con le controparti non si sblocchi la trattativa.

Disagi negli ospedali saranno possibili già nella giornata di mercoledì, a causa dello sciopero del personale degli ospedali della Cisl, presenti in diversi nosocomi. Per giovedì le confederazioni hanno assicurato tutti i servizi indispensabili e di emergenza escludendo dalla partecipazione alla giornata di lotta gli addetti al pronto soccorso, ai centri di rianimazione e dialisi, all'assistenza diretta.



L'attività dei ministeri sarà completamente bloccata nella giornata di giovedì, come del resto quella di



Comuni, province, regioni saranno chiusi giovedì. Sono, comunque, assicurati i servizi indispensabili e di emergenza. Dallo sciopero la federazione unitaria ha esentato il pronto intervento dei vigili urbani, gli addetti alle celle frigorifere, il personale degli uffici di stato civile per la denuncia di nascita e di morte. Assicurati anche i servizi di emergenza e di pronto intervento comunali e delle municipalizzate per l'acqua, la luce e il gas. Gli autonomi della Cisl, anche negli enti locali, sciopereranno nella giornata di mercoledì.



Nel settore del parastato (Inam, Inps, Aci ecc.) sono stati esclusi dallo sciopero di giovedì gli addetti ai servizi di pronto soccorso della Croce Rossa. Nelle poste, dove lo sciopero indetto dalle Confederazioni avrà inizio con il primo turno di lavoro nella notte fra mercoledì e giovedì per concludersi il 24 ore dopo, sono stati esentati gli addetti ai servizi di salvataggio, via radio, per i natanti in mare.

tutto l'apparato pubblico, amministrazione e aziende. Nella giornata del 13, oltre i lavoratori aderenti alle confederazioni, sciopereranno quelli dei sindacati autonomi Cias e Confals. Gli autonomi aderenti alla Cisl hanno, invece, indetto una giornata di astensione dal lavoro in tutto il settore pubblico per mercoledì. Cgil-Cisl-Uil hanno invece escluso dallo sciopero vigili del fuoco e il personale statale degli aeroporti, per cui gli aerei voleranno.

di emergenza. Dallo sciopero la federazione unitaria ha esentato il pronto intervento dei vigili urbani, gli addetti alle celle frigorifere, il personale degli uffici di stato civile per la denuncia di nascita e di morte. Assicurati anche i servizi di emergenza e di pronto intervento comunali e delle municipalizzate per l'acqua, la luce e il gas. Gli autonomi della Cisl, anche negli enti locali, sciopereranno nella giornata di mercoledì.

Nel settore del parastato (Inam, Inps, Aci ecc.) sono stati esclusi dallo sciopero di giovedì gli addetti ai servizi di pronto soccorso della Croce Rossa. Nelle poste, dove lo sciopero indetto dalle Confederazioni avrà inizio con il primo turno di lavoro nella notte fra mercoledì e giovedì per concludersi il 24 ore dopo, sono stati esentati gli addetti ai servizi di salvataggio, via radio, per i natanti in mare.

per mercoledì mattina con Lama, Carniti e Benvenuto. Ci sarà in quella sede una schiarita? È augurabile che il governo assuma degli impegni politici concreti sia sui punti specifici della vertenza, sia sui tempi e i modi per avviare una riforma della pubblica amministrazione. Assicurazioni puramente formali saranno inaccettabili per i lavoratori dei settori pubblici e privato quello che i sindacati unitari hanno posto sul tappeto. Al centro di tutta la vertenza è, infatti, il modo di essere e di operare di tutta la pubblica amministrazione: il ruolo, la professionalità, la produttività dei dipendenti dello Stato. Con un apparato giuridico ormai al collasso è giuridicamente inaccettabile che lo sciopero nazionale di giovedì paritipino, con inizio il lunedì successivo, le lotte settimanali articolate. E il 20 settembre si fermeranno tutte le scuole di ogni ordine e grado.

Illo Gioffredi

# I chimici e il contratto: le ragioni dei dissensi

### Intervista con il neo segretario nazionale della Filcea Cgil Coldagelli

Bilancio della consultazione - Mutamento della condizione operaia e iniziative sul fronte del risanamento devono andare di pari passo

ROMA — Riprende l'attività politica-sindacale e, come accade ormai da parecchi anni, quest'anno ripropone come più grave e più urgente problema di politica economica in attesa di soluzione la crisi di rovina dell'industria chimica. Aspettando, tutto si è naturalmente complicato e è diventato più difficile. Per i grandi gruppi in disfacimento (SIR, Liquichimica) si è provveduto ad alcune prime misure di risanamento finanziario, ma tutto resta ancora da fare sul piano del risanamento. Il comparto delle fibre continua ad aggravezze e, invece, della terapia d'urto che sarebbe necessaria tutt'al più viene somministrata qualche aspirina: s'è aggravato nel frattempo il peso della dipendenza energetica dell'Italia che rende imperorabili una modifica dei modelli di sviluppo.

Come si presenta all'appuntamento il sindacato? Questa estate hanno fatto notizia riunioni di assemblee di lavoratori fortemente critiche nei confronti degli accordi per il rinnovo del contratto. Stretto tra le convulsioni della crisi industriale che pagano in primo luogo gli operai, forse anche il sindacato sta cedendo terreno, perde in compattezza, in capacità di iniziativa, vede le sue strutture uscire logorate da questo estenuante braccio di ferro?

«Lasciamo stare le impressioni superficiali e guardiamo ai fatti», dice Coldagelli, neo segretario nazionale della Filcea-Cgil. «A tutt'oggi sono stati consultati 120.000 lavoratori di 200 aziende. Bene, i voti contrari all'ipotesi di accordo sono stati 2.555, gli assenti 1.088, in tutto, poco più del 2 per cento di coloro che si sono pronunciati. Sono cifre che parlano chiaro. La stragrande maggioranza dei lavoratori giudica soddisfacenti i risultati. Ci sono addirittura casi di fabbriche (la Farmitalia per fare un nome) che avevano contestato la piattaforma sindacale e hanno finito poi per approvare il contratto».

E la Montefibre di Marghera, l'ANIC di Ravenna, alcune assemblee del Petrochimico veneziano. Ottava? Qui si è votato «no». Si tratta di incidenti, di episodi di incomprensione che non fanno testo?

«Non sono incidenti, ma neppure sono definibili come generiche aree di disagio», risponde Coldagelli. «Intanto bisogna distinguere, le ragioni del dissenso non sono le stesse nei diversi casi. Nelle situazioni di grave prolungata crisi aziendale, le fibre e la Sardegna, l'opposizione si giustifica col fatto che il contratto di per sé non offre prospettive certe di sopravvivenza e di risanamento. E come potrebbe essere diversamente? Un contratto non può certo esaurire scelte di politica economica che hanno una portata ben più generale. Noi paghiamo, è vero, il prezzo di una sfasatura, che si è manifestata durante la lotta contrattuale ma anche prima, tra iniziative di politica sindacale e obiettivi contrattuali da un lato e battaglie più generali sul fronte del risanamento di tutto il settore chimico dall'altro. Non siamo riusciti a far coincidere i due momenti: la necessità di inseguire e tamponare i consumi, di modificare la struttura industriale ci ha in parte impedito di rinnovare i contenuti dell'azione rivendicativa su tutti gli aspetti dell'organizzazione del lavoro: e viceversa, questo mancato adeguamento ha poi determinato squilibri nella mobilitazione in corso alle finalità più decisamente politiche del sindacato».

Non sono difficoltà da poco. Ma non ci si limita a prenderne atto. Anzi proprio alcune conquiste contrattuali sono almeno potenzialmente, dirette a riequilibrare il rapporto tra contrattazione della condizione operaia e iniziative politiche. E il fatto che a queste conquiste siano imputabili altre «aree di dissenso», diverse qualitativamente da quelle che si sono espresse nelle fabbriche in crisi, è paradossale soltanto in apparenza. In realtà sottolinea l'estrema complessità dei compiti ai quali il sindacato deve far fronte se vuole mantenere intatte le proprie ambizioni.

Coldagelli fa l'esempio di alcune assemblee di impiegati e tecnici: «Diversi impiegati e tecnici della manutenzione ad alta specializzazione hanno rotto contro il contratto probabilmente anche perché sono stati aboliti, in modo più radicale che per altre categorie, molti degli automatismi di rivalutazione del salario che premiarono loro in modo particolare ma in rapporto all'anzianità più che alla capacità. Dell'operazione che abbiamo inteso mettere in cantiere hanno colto solo il primo movimento (l'abol-

zione degli automatismi) non il secondo, e cioè la creazione per questa via di un nuovo spazio per una contrattazione salariale orientata a premiare la professionalità. Non è risultato chiaro (e con loro molti altri, ma non tutti, ci sono anzi sintomi confortanti in questo senso) che il risultato finale dell'operazione che, nelle nostre intenzioni, tutt'altro che puntito nel loro confronti. Più in generale manca ancora una compiuta consapevolezza che anche così si realizzano le condizioni necessarie per far sì che l'iniziativa operaia si modelli sulle trasformazioni della struttura industriale, e non ne rimanga invece schiacciata. La forza dell'intervento politico del sindacato dipende da questa capacità».

Per Coldagelli, dunque, questo appena firmato è un contratto del quale si può dire di tutto tranne che sia «di ripiego». Contiene scelte coraggiose, che affondano il collo in una piaga che angu-

stia tutto il sindacato, ma in modo particolare i chimici. Per una categoria che è composta per il 36 per cento di tecnici e impiegati (tra i metalmeccanici la percentuale è del 12), con i vecchi istituti la richiesta di 1 lira di aumento salariale doveva mettere in preventivo un effetto automatico di moltiplicazione che, avrebbe portato a conti fatti a 2 lire e mezzo.

«Ora», dice Coldagelli, «il campo è più sgombrato, resta da vincere la sfida che abbiamo lanciato anche a noi stessi. O riusciamo a fare una effettiva politica salariale di valorizzazione della professionalità, e allora recuperiamo tecnici e impiegati e moltiplichiamo le nostre possibilità, oppure regaliamo definitivamente al padrone una fetta rilevante di lavoratori».

Qual è allora la «ricetta» del sindacato chimico per comporre in un impasto vincente gestione del contratto e di spiegamento di tutta la capacità di lotta per cambiare la

politica economica? «Una ricetta unica non c'è», è la risposta di Coldagelli. «C'è un orientamento di fondo, una convinzione e alcuni strumenti nuovi. Suscitare, ecco l'obiettivo, una grande capacità di iniziativa a livello aziendale che sappia coniugare le lotte sull'organizzazione del lavoro, sulla riduzione d'orario, sul salario e controllo del processo di riconversione. Se la vecchia scissione viene superata, possono ripartire anche le grandi vertenze territoriali, di area, e si può ottenere un sostegno ben più consistente che in passato agli appuntamenti che attendono sindacati e governo sui problemi delle fibre e dei consorzi di risanamento. E' il grande tema di una nuova presa della strategia dell'Eur, arenata troppo a lungo in una contraddizione drammatica tra programmi di rinnovamento e modi e obiettivi della mobilitazione operaia».

Edoardo Gardumi

# Il mondo lavora al di sotto dei suoi mezzi

### La corsa dell'oro

Dollari USA per oncia di 33,103 grammi

	7/9	3/8	Variaz. percent.
Frankforte	330,763	317,93	+12,38
Hong Kong	n.p.	318,20	—
London	329,15	315,10	+14,05
New York	329,15	315,35	+13,80
Milano	336,07	322,45	+13,62
Parigi	330,00	334,60	+13,40
Zurigo	330,00	315,37	+14,63

ROMA — Se l'economia declinerà, la colpa sarà dei governi. Così si pronuncia Coldagelli, neo segretario nazionale della Filcea-Cgil. «A tutt'oggi sono stati consultati 120.000 lavoratori di 200 aziende. Bene, i voti contrari all'ipotesi di accordo sono stati 2.555, gli assenti 1.088, in tutto, poco più del 2 per cento di coloro che si sono pronunciati. Sono cifre che parlano chiaro. La stragrande maggioranza dei lavoratori giudica soddisfacenti i risultati. Ci sono addirittura casi di fabbriche (la Farmitalia per fare un nome) che avevano contestato la piattaforma sindacale e hanno finito poi per approvare il contratto».

E la Montefibre di Marghera, l'ANIC di Ravenna, alcune assemblee del Petrochimico veneziano. Ottava? Qui si è votato «no». Si tratta di incidenti, di episodi di incomprensione che non fanno testo?

«Non sono incidenti, ma neppure sono definibili come generiche aree di disagio», risponde Coldagelli. «Intanto bisogna distinguere, le ragioni del dissenso non sono le stesse nei diversi casi. Nelle situazioni di grave prolungata crisi aziendale, le fibre e la Sardegna, l'opposizione si giustifica col fatto che il contratto di per sé non offre prospettive certe di sopravvivenza e di risanamento. E come potrebbe essere diversamente? Un contratto non può certo esaurire scelte di politica economica che hanno una portata ben più generale. Noi paghiamo, è vero, il prezzo di una sfasatura, che si è manifestata durante la lotta contrattuale ma anche prima, tra iniziative di politica sindacale e obiettivi contrattuali da un lato e battaglie più generali sul fronte del risanamento di tutto il settore chimico dall'altro. Non siamo riusciti a far coincidere i due momenti: la necessità di inseguire e tamponare i consumi, di modificare la struttura industriale ci ha in parte impedito di rinnovare i contenuti dell'azione rivendicativa su tutti gli aspetti dell'organizzazione del lavoro: e viceversa, questo mancato adeguamento ha poi determinato squilibri nella mobilitazione in corso alle finalità più decisamente politiche del sindacato».

Non sono difficoltà da poco. Ma non ci si limita a prenderne atto. Anzi proprio alcune conquiste contrattuali sono almeno potenzialmente, dirette a riequilibrare il rapporto tra contrattazione della condizione operaia e iniziative politiche. E il fatto che a queste conquiste siano imputabili altre «aree di dissenso», diverse qualitativamente da quelle che si sono espresse nelle fabbriche in crisi, è paradossale soltanto in apparenza. In realtà sottolinea l'estrema complessità dei compiti ai quali il sindacato deve far fronte se vuole mantenere intatte le proprie ambizioni.

resse sui crediti è attorno al 15% e l'80% degli investimenti dipende dall'estero. La stretta è stata adottata per «stirare» l'inflazione ma è dubbio che ciò avvenga senza determinare gravi perdite di occupazione e produzione. Si tratta di vedere se gli altri paesi si lasceranno «tirare a fondo» dal naufragio americano.

ORO E DOLLARO — Benché negato a Washington, il peso della corsa all'oro si farà sentire sugli espedienti e se non sarà presa una decisione nuova — sul prezzo del dollaro. Domani si riuniscono a Basilea i governatori delle banche centrali con all'ordine del giorno il «conto di sostituzione» dei dollari in valuta internazionale (Droit special de prelevé) (DSP) emessa dal Fondo monetario. Presso questo conto le banche centrali cambieranno i dollari in eccesso, «restituendoli» agli Stati Uniti in cambio di buoni del Tesoro americano. Insomma, gli Stati Uniti avranno il sostegno del dollaro in cambio del pagamento dell'interesse sui buoni del Tesoro che dovranno cominciare a ritirare dalla circolazione i dollari in eccesso. La questione tornerà sul tavolo della trattativa il 16, in un vertice finanziario convocato a Parigi, ed il 1. ottobre alla riunione del Comitato politico del Fondo monetario internazionale. Se ci sarà una decisione in questa sede una relativa stabilità monetaria ci sarà; altrimenti continuerà la bagarre.

USA E PETROLIO — Tre annunci di possibili nuovi grandi serbatoi di petrolio mostrano come il Nord America resti una regione del mondo favorita nel campo

«ACCESSO DI LIQUIDITA'» — Il punto debole dell'economia italiana resta, nell'attuale congiuntura, quello interno. I dati diffusi ieri dal Tesoro mostrano che le banche hanno restituito 2.174 miliardi che avevano ricevuto in anticipazione dalla Banca d'Italia, in quanto dispongono già di troppo denaro. «L'annuncio», dice il Tesoro, «ha un'importanza di fatto, in quanto dimostra che gli investimenti sono largamente al di sotto delle possibilità del paese. Il Tesoro continua ad attingere alle banche per il suo indebitamento (altri 14.601 miliardi in sette mesi, un po' meno del previsto) ma registra una eccedenza attiva di 8.033 miliardi del Servizio di Tesoreria provinciale della Banca d'Italia. Insomma, l'Italia lavora al di sotto delle sue risorse».

Renzo Stefanelli

# Sicilia e CEE: Jenkins critica la Regione

Dalla nostra redazione PALERMO — «Buxelles non è poi lontana quanto sembra»: è una frase di Roy Jenkins, presidente della Commissione esecutiva della CEE — un leader laburista inglese — in visita fino a ieri in Sicilia per una serie di incontri con autorità governative regionali, operatori economici e dirigenti sindacali. La distanza è economica, non geografica.

A Palermo è successivamente a Catania Jenkins ha preso alcuni impegni di massima. Tra i problemi specifici, di interesse non solo siciliano, l'avvenire delle produ-

zioni vinicole e in specie di quelle meridionali di fronte alla richiesta dei produttori d'Oltrepò di zuccherare i propri deboli vini. Jenkins ha evitato in proposito di dare una risposta diretta, pur dando ragione alle critiche rivoltegli (in Sicilia per adesso il problema è quello opposto, cioè di arginare sofisticazione e zuccheraggio).

In generale sull'agricoltura l'esperto europeo ha sostenuto che il pacchetto mediterraneo ed il piano agricolo comunitario costituiscono «grandi occasioni» da sfruttare pienamente per il rilancio delle colture dell'isola. Ma tocca — ha aggiunto

V. va.

# Le lotte d'autunno nelle grandi fabbriche del Nord

# Lo scontro è sulla qualità del lavoro

Fiat, Olivetti, Pirelli, le centrali del neocapitalismo, del capitalismo dinamico, sono diventate teatro di un conflitto che investe problemi diversi e tuttavia tra loro complementari, espressione di un comune nodo da sciogliere. Cerchiamo di vedere quale è perché. L'obiettivo politico prioritario che la borghesia industriale oggi si propone è di stringere d'assedio i reparti fori della classe operaia (con disoccupazione, nuovi divari nord-sud, economia sommersa, ecc.) per fare poi della produttività aziendale il «rimedio» per mutare la prestazione lavorativa decisamente a favore dell'impresa. Si spiega così non solo la resistenza del padronato ai contratti, ma anche l'attacco portato alle conquiste di potere e di controllo. D'altra parte, Umberto Agnelli, rispondendo a una intervista di Benvenuto, ha proprio recentemente rilanciato lo slogan «lavorare di più per guadagnare di più», delineando l'ipotesi di un patto di produttività tra le parti sociali.

Il padronato italiano dunque, stretto dai mutamenti nella divisione internazionale del lavoro e dei mercati e dalla tenaglia composta dalla dinamica inflazionistica e dai vincoli dello SME, ha compiuto la sua scelta strategica individuando nel rapporto mercato-produzione-lavoro l'asse su cui operare per rilanciare la propria competitività all'interno della concorrenza del vecchio modello di sviluppo.

La conseguenza politica è una linea di ridimensionamento del potere di contrattazione del sindacato, per mutare la prestazione lavorativa fino a volere fare un aumento mutevole del mercato, conquistando la flessibilità degli orari, dei ritmi di lavoro, delle collocazioni operative nel processo produttivo. Una scelta così pesante ha condotto la Confindustria di Carli a comportarsi nella vicenda contrattuale piuttosto che negli interessi economici immediati, e corporativi, degli imprenditori, come vero e proprio partito

Cosa succede nelle grandi fabbriche torinesi in questo scorcio del dopo-ferie? A Mirafiori la Fiat strumentalizza la ristrutturazione di un impianto di riciclaggio (tra l'altro ancora incompiuto) per accreditare unilateralmente i tempi di lavoro agli operai, provocando reazioni di lotta, cui seguono sponsoni per rappresentanza di migliaia di lavoratori e, quindi, l'entrata in sciopero di 15 mila operai di tutta la Carrozzeria.

Anche la Pirelli, nella fabbrica di Settimo, utilizza modifiche tecnologiche ed organizzative per aumentare lo sfruttamento degli operai in confezione e ripropone la vecchia ri-

chiesta di straordinari al sabato, a seconda dell'andamento di mercato. All'Olivetti si fa di nuovo acuto il problema della manodopera «eccedente», che l'azienda vuole semplicemente espellere, mentre il sindacato propone di riassorbirla con una politica industriale di sviluppo produttivo, rilancia la vertenza di gruppo e proclama per i prossimi giorni le prime due ore di sciopero.

Al compagno Fausto Bertinotti, segretario regionale della CGIL per il Piemonte, abbiamo perciò chiesto di chiarire la portata politica del confronto in atto.

azienda, acquistano così una più convincente prospettiva. Essi vogliono essere la strumentazione di un movimento di massa nuovo, direttamente protagonista di una lotta capace di indicare e dialetticamente anticipare nelle sue conquiste gli embrioni di tutte le scelte di politica economica ed industriale dello Stato.

Già si vede in queste prime battute della ripresa autunnale che «nelle questioni della produttività si giocherà una parte decisiva del conflitto sociale e politico. Dallo sciopero contrattuale siamo usciti con un rilevante successo politico, nessuna delle conquiste è stata pazata con una contropartita che ci avrebbe congegnati alle filiofite del padrone.

Tuttavia quel che non abbiamo conquistato, l'ambizione con cui il sindacato ha affrontato l'intera questione della produttività, i limiti e le contraddizioni che in alcune norme contrattuali di qualche categoria sono emerse, indicano l'esistenza di un approfondimento e di un avanzamento di tutte le nostre elaborazioni sul rapporto condizione operaia-produzione. Il mutamento della congiuntura, la forte ripresa inflazionistica, i problemi nuovi che la

Fausto Bertinotti

# Intesa raggiunta per il contratto del legno

ROMA — Raggiunto l'accordo per il contratto del legno. La FLC e la delegazione dei lavoratori presente alle trattative hanno espresso un giudizio positivo sull'insieme dei risultati raggiunti malgrado l'atteggiamento padronale che ha cercato in ogni modo di ostacolare la soluzione delle richieste per il nuovo con-

tratto. L'ipotesi di accordo prevede: un sistema di informazione su investimenti, occupazione e attività idrotermiche a livello nazionale, regionale, territoriale e aziendale; l'informazione e forme inclusive di controllo sul decentramento, lavoro a domicilio e mobilità; orario di lavoro: una riduzione per tutti i lavoratori

del settore di 72 ore comprensive del recupero di 5 festività infrasettimanali; un aumento salariale di lire 5 mila e una riparametrizzazione che prevede aumenti dalle sei alle 19 mila lire; una nuova normativa per gli aumenti periodici di anzianità su 5 scatti biennali; una tantum di 75 mila lire.